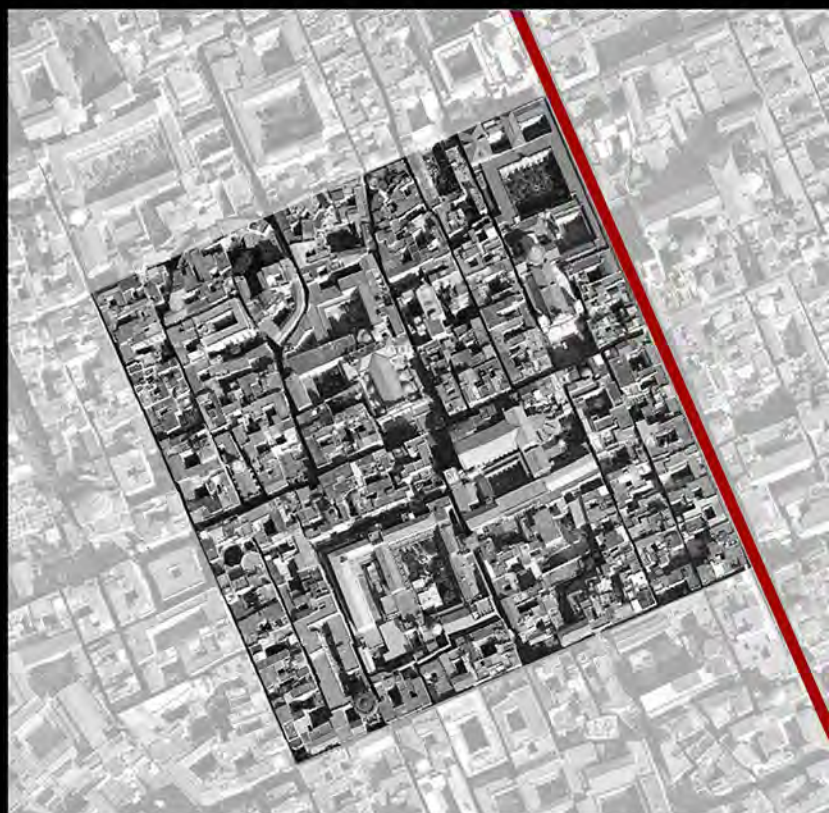


La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici

Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts



Tomo secondo

Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo secondo

Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/II

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palimpsesto

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo II - *Rappresentazione, conoscenza, conservazione*

a cura di Maria Ines PASCARIELLO e Alessandra VEROPALUMBO

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-07-3

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Tracce palesi e nascoste da riconoscere, conservare e riconsegnare al futuro.

Il fondaco di Corigliano Calabro

Clear and hidden traces to recognize, preserve and return to the future.

Fondaco in Corigliano Calabro

BRUNELLA CANONACO

Università della Calabria

Abstract

Il saggio pone l'accento sul ruolo architettonico e urbano del fondaco delle città medioevali, soffermandosi sullo studio del rione Fondaco di Corigliano Calabro, approdo di traffici commerciali. L'area, oggi, è tanto degradata da celare i suoi valori. Le analisi condotte rivelano i segni architettonici, tipologici, costruttivi dell'area, comparandoli con altri fondachi del sud dell'Italia. Le conoscenze evinte sono risultate determinanti per la conservazione e per proporre consapevoli scenari di rifruizione.

The essay emphasizes the architectural and urban role of the fondaco of medieval cities, focusing on the Fondaco district in Corigliano Calabro, landing of commercial traffic. The area, today, is degraded enough to conceal existing values. The study detects the architectural, typological and constructive signs of the district, comparing them with other fondachi in southern Italy. The gained knowledge, which is decisive for the conservation suggest possible scenarios of reuse.

Keywords

Fondaco, lettura esegetica, conoscenza, riuso.

Fondaco, exegetical reading, knowledge, conservation, reuse.

Introduzione

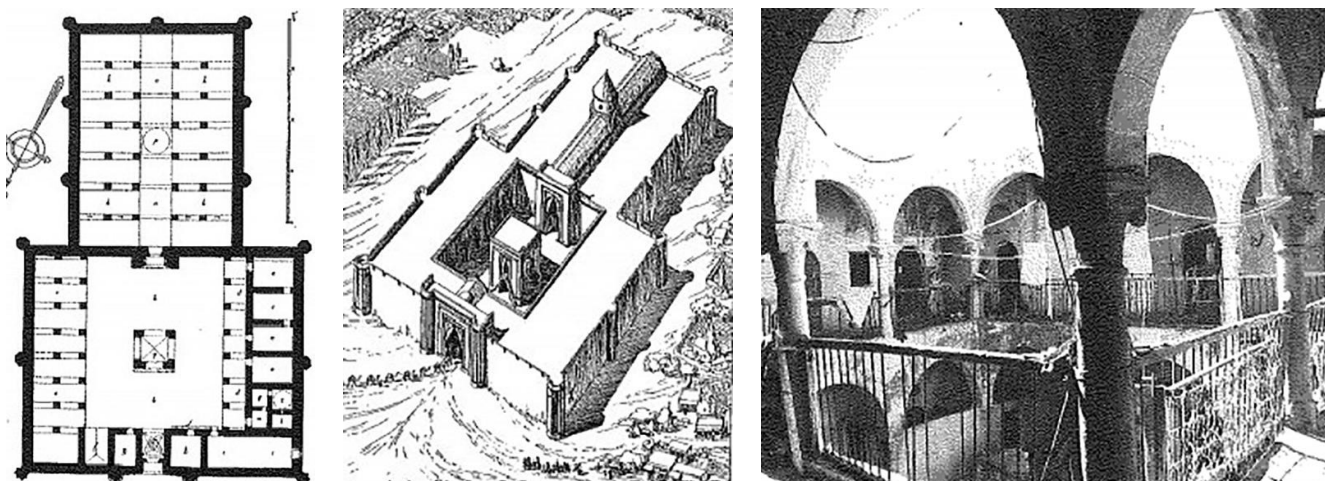
Il saggio, in una prima parte, si sofferma sul ruolo architettonico e urbano del fondaco nelle città medioevali del sud dell'Italia, luogo di scambi e di accoglienza, da alloggi per mercanti a interi brani di città. In una seconda parte affronta la conoscenza dei segni rilevanti, ancora presenti, del rione Fondaco a Corigliano Calabro, città della Sibaritide, oggi affetto da spopolamento ma da sempre approdo di traffici commerciali nella località attualmente denominata Schiavonea. Lo studio, attraverso una serie di letture storico-critiche, ha inteso mettere in luce i segni urbani e architettonici del comparto, con una visione che intreccia la conoscenza dei valori presenti con le esigenze della conservazione e del riuso.-In generale il fondaco trova le sue origini nelle città del mondo arabo provviste di *foundouk*, con il ruolo di centro per gli affari ma anche di ospitalità per mercanti di ogni paese. Tali strutture vennero costruite nelle città marinare d'Italia, nonché in molti centri del sud con affaccio sul mare. Si vuole, inoltre, porre l'attenzione sui fondachi meno noti del meridione d'Italia, nella convinzione che essi siano un elemento comune a tutto il territorio del Mediterraneo, caratterizzato da una civiltà di scambi economici e culturali*.

* L'interesse per Corigliano prende avvio da una campagna studi unitamente all'esperienza sul campo con un Workshop organizzato dal Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università della Calabria e dall'Associazione di promozione sociale Bauci.

BRUNELLA CANONACO

1. Alcune note sui fondaci delle città del meridione d'Italia

Il tipo fondaco, di origine antichissima, si ritrova inizialmente nelle città arabe (*foundouk*) del bacino del Mediterraneo; conosciuto fin dal tempo in cui l'espansione arabo-islamica, iniziata nel 633, si sviluppa raggiungendo le coste dell'Oriente (Uzbekistan, Afghanistan e Pakistan) e dell'Occidente (Africa Settentrionale, parte della Spagna e la Sicilia) [Elsheikh 2006, 1]. L'estensione delle vie di comunicazione da mare e da terra diede impulso a un incremento delle attività commerciali, innescando nel contempo nuovi modelli organizzativi, una nuova cultura architettonica, eclettica e contaminatrice, e ravvivando le relazioni mercantili. La stessa città islamica è punto di incontro di venditori e scambi commerciali. Si pensi ai caravanserragli costituiti da più ambienti, per il riposo dei viaggiatori e il ricovero degli animali unitamente a una serie di servizi per rendere la sosta ristoratrice [Micara 1985, 133], e ancora ai *Khan* in Persia, agli *Han* in Turchia e ai *Wakala* in Egitto e al *Funduq* nel Maghreb.



1: pianta e vista di un caravanserraglio in Turchia e interno di un funduq in Libia [Micara 1985].

Il fondaco nel suo significato funzionale è inteso come luogo di scambi e di accoglienza di mercanti, ospitati nel luogo di approdo con il consenso delle autorità del posto, spesso, infatti, vi si svolgevano anche le funzioni pubbliche di Dogana, di controllo e di pagamento delle merci [Colletta 2006, 121]. La parte di città a loro riservata era quasi sempre al di fuori del tracciato difensivo, in quanto l'assegnazione di un'area destinata ai mercanti favoriva la sicurezza e il controllo fiscale delle merci [Cadinu 2016, 255]. I fondachi, dal punto di vista architettonico sono strutture composte da più edifici. Si presentavano con un impianto tipologico a corte, dotato di recinzione, la distribuzione e l'articolazione delle unità edilizie intorno allo spazio aperto prevedeva differenti funzioni relative alla vita collettiva: depositi, pozzi, servizi, alloggi, la chiesa, a volte anche la taverna. Il piano terreno era deputato al commercio e/o deposito della merce, mentre il secondo, spesso porticato, fungeva da ricovero. Nel tempo il fondaco poteva estendersi anche su un intero comparto, a costituire una parte urbana di città e più tardi con questa locuzione potrà intendersi anche il deposito dove si conservava la merce, o il locale per la vendita posto al piano terra di un edificio, proprio in ragione di ciò esistono fondachi in molte città del sud dell'Italia senza sbocco diretto sul mare. La loro posizione nell'area urbana era prossima alla zona portuale, al di fuori del tracciato difensivo, per ragioni di prudenza.

La loro presenza sul territorio italiano trova l'esempio più alto a Venezia con i fondachi dei Tedeschi, il fondaco dei Turchi che dal punto di vista funzionale ripetevano, nel XIV secolo, i caratteri fin qui esposti. Casi esemplari si ritrovano a Genova, città degli insediamenti mercantili protetti, come strumento di penetrazione nelle varie realtà locali [Petti Balbi 2002, 5], a Pisa che coniuga la cultura arabo-islamica e l'europea [Elsheikh 2016, 4], a Napoli, ad Amalfi dove sono ancora visibili resti dell'Arsenale e a ridosso i fondachi, concentrati nel quartiere a ovest di questo, a Palermo con infrastrutture che caratterizzavano l'immagine della città: fondachi, mercati, bagni e logge [de Seta, Di Mauro 1988, 25]. Nel panorama italiano una attenzione particolare si vuole destinare a Napoli, terra di fondachi, ma anche vocabolario architettonico e urbano del tipo, con caratteri rintracciabili in tutto il meridione d'Italia. Napoli, con la decadenza di Amalfi, diventa l'approdo principale in cui convergono tutti i traffici interni della regione ma anche esterni: con la Francia, la Spagna, l'Africa. I rapporti intrattenuti con i porti della costa salernitana determinarono, poi, in città lo stanziamento di colonie di mercanti provenienti da Amalfi, da Ravello, da Scala [De Seta 1988, 39], «[...] numerosissimi fondachi e botteghe ivi incontravansi lungo le strade di Portanova, Scalesia, Ricolotti, Moricino [...]» [Camera 1860, 216]. Queste comunità diedero impulso urbano a ridosso dell'area portuale, nei pressi della zona Moracino, fuori le mura, vicino al piccolo molo, al mercato e alla chiesa del Carmine con la creazione del borgo della Scalesia [Gaglione 2009, 40]. Qui nel corso dei secoli XIII e XIV si stabilirono gruppi di mercanti e costruirono le loro logge e botteghe [Capasso 1984, 65]. L'area portuale fu caratterizzata da un insieme di quartieri (San Ferdinando, San Giuseppe, il Pendino) dotati di strutture mercantili. La fascia del litorale rappresentava un lungo lembo di terra (da via Medina alla chiesa del Carmine) in stretta relazione, fin dal medioevo, con lo spazio urbanizzato e/o da urbanizzare, dove prenderà vita la città bassa attestandosi alla morfologia del luogo. Si ricordano i fondachi: degli Orefici, dimora della comunità degli argentieri, area ricca di botteghe riquadrate con pietre di piperno [Alisio 1980, 261] e depositi per le merci d'importazione, caratterizzata da isolati irregolari non rispondenti a una precisa tipologia [Alisio 1980, 71], con strade unite da numerosi supportici. Il fondaco di Portanova, il fondaco di San Paolo, il fondaco dei Bianchi. Il fondaco di San Gregorio Armeno e di San Severino, due degli ultimi fondachi in cui possono ancora leggersi celati i caratteri del tipo. Con portali d'ingresso arcuati e profondi androni attraverso i quali ci si immetteva in una minuta corte di forma rettangolare e/o quadrangolare sulla quale prospettavano diverse unità edilizie, il piano terra con i depositi delle merci aveva vari ambienti, e i livelli superiori prevedevano l'ospitalità temporanea. Con il tempo i fondachi di Napoli persero la loro funzione originaria, e con l'aumento demografico, queste strutture furono utilizzate come abitazioni a buon mercato, divenendo così il *ventre di Napoli*, con pessime condizioni igienico sanitarie. La politica del risanamento interessò lo sventramento di cinquantasette fondachi situati nei quartieri bassi, alcuni dei quali completamente rasi al suolo per l'apertura del corso Umberto.

Il fondaco a Napoli, fin da tempi remoti assurge al ruolo di parte urbana e si estende su un intero quartiere, carattere ripetibile in molti centri minori del meridione. Si ricordano i fondachi di Gaeta, Crotona, Rossano, Trani. Quest'ultima era dotata di porto con un'insenatura che lo rendeva riparato per l'approdo, dove il fondaco, impostato su una corte stretta e lunga, collegava il porto con la piazza Longobardi. Nella veduta dell'abate Pacichelli si rilevano i caratteri della cittadina marinara, cinta e dotata di bastioni di difesa e di fortezza federiciana. La linea di costa su cui si affaccia la torre di Santa Lucia e la torre del molo antico è intervallata, nella veduta, da una teoria di cannoni, a testimoniare la difesa contro le incursioni saracene. Il tessuto edilizio dell'insediamento è di impostazione medioevale.

BRUNELLA CANONACO



2: Napoli, i fondachi di San Paolo, Meliofioccolo, San Severino.

Crotone rappresenta, invece, per la Calabria una cittadina con un commercio vivace fin dall'antichità, importante passaggio dalla Grecia per la Sicilia. Dopo il golfo di Taranto era il punto di attracco sulla costa Jonica e luogo di imbarco delle merci per i paesi interni e per la Sila. Alla metà del XII secolo il geografo Edrisi la descriveva come: «città antichissima, primitiva e bella [...]». Ha mura difendevoli e porto ampio dove si getta l'ancora al sicuro» [Amari, Schiaparelli 1883, 133]. Nel 1455 si rileva il primo il magazzino del ferro, che commercia con tutta la Calabria [Sposato 1952, 210].

La città di Bivona (Vibo Valentia) sede di un antichissimo porto oggi non più visibile, è ricordata in questa sede per aver avuto all'attivo tra il '500 e il '700, uno dei fondachi più significativi della Calabria dove si produceva, depositava e vendeva il sale marino. Il fondaco nel 1531 risultava provvisto di *fondachiere* coadiuvato da due guardiani, sono inoltre numerose le fonti notarili in cui si documenta l'attività del fondaco per tutto il XVII secolo [Montesani 1999, 50]. Circa la posizione dell'antico porto greco-romano l'archeologo Lenormant fornisce le prime descrizioni della struttura portuale alla metà dell'Ottocento, posta nei pressi del castello, tra Bivona e la fiumara Trainiti, il ricercatore rinvenne sotto acqua resti riconducibili ai moli esterni. Si ricorda, inoltre, il fondaco del Fico nell'area di Francavilla Angitola, luogo di transito e di viaggi, che ha avuto in Calabria un'importanza strategica ai fini postali e della distribuzione di passeggeri e merci leggere [Di Bella, Iuffrida 2004, 22].



3: Veduta di Trani [G.B. Pacichelli, 1703] e veduta di Crotone [F. Cassiano de Silva, 1708].



4: Stralcio dell'area del fondaco e vista della zona Sciolla sotto il castello con l'individuazione delle tre arcate del fondaco [disegno di A. Lanuara, M. Mele].

La Calabria, dotata di pochi porti è terra di approdi e di luoghi di ricetto. È punteggiata da fondachi non solo nelle città costiere ma anche nei centri dell'entroterra in cui il tipo è da intendersi anche come deposito merci o luogo di produzione. Sono presenti fondachi a Scalea, Belvedere, Amantea, Paola, Tropea, Rossano, Cosenza. I fondachi spesso erano situati al piano terra di palazzi. Ad esempio, a Cosenza un fondaco era presente nei pressi della piazza Maggiore sulla quale prospetta la Cattedrale. Il fondaco dei ferri, vicino al Sedile dei nobili, era posto probabilmente al piano terra del palazzo al tempo della famiglia Parisio¹ e si affacciava sulla piazza Grande, luogo di mercati temporanei. Allo stesso modo il fondaco di Corigliano Calabro posto sul promontorio, nel cuore della città medioevale, a ridosso del castello normanno. La cittadina, che si affaccia sulla costa Jonica con la sua parte di abitato marino (Schiavonea), presenta l'insediamento su due alture legate tra loro da una sella naturale. Su una è posta la città medioevale e sull'altra l'edificato ottocentesco. All'interno dell'impianto storico, sul colle Serratore, è posto il fondaco, atipicamente lontano dalla costa e dentro le mura urbane, presumibilmente con la funzione di deposito o luogo di lavoro comunitario, ma significativo in quanto ricade nell'area più antica e attrattiva del centro, svolgendo il ruolo di rete di rapporti commerciali e di mercato.

2. Il rione fondaco a Corigliano Calabro

Il fondaco a Corigliano è da intendersi come parte urbana, infatti ha giocato un ruolo rilevante nell'area che l'accoglie e ha nel tempo esteso il suo significato all'intero quartiere. Il rione Fondaco di Corigliano è importante per le tracce storiche che ancora contiene ma è affetto dal degrado e dallo spopolamento. Il comparto assume una sua valenza nella città per la presenza di emergenze monumentali come il Castello, case *palaziate*, fabbriche religiose, ma anche per le potenzialità del suo tessuto edilizio di base, da considerare come vivaio per una nuova residenzialità. Proprio il palazzo Morgia-Navale contiene al suo interno i segni del primitivo fondaco. Anticamente il quartiere era denominato *Sopra lo Fundico* ed era l'area più vivace dell'intero insediamento, significativa per le numerose attività commerciali, di socializzazione (taverne) e per i mercati che vi si svolgevano. L'area era posta in una posizione privilegiata, al di sotto della fortezza con torri cilindriche e ponte levatoio con fossato. Proprio nei pressi del fossato, oggi celato dal riempimento di terra, si estende il comparto. Una striscia di terra stretta e lunga servita da un antico percorso che si dipana tortuoso dalla chiesa di San Pietro alla

¹ Cosenza, Archivio di Stato, notaio Giacomo Trocini n. 648, 18 Gennaio 1769.

BRUNELLA CANONACO

chiesa di Santa Maria e prosegue fino alla chiesa di San Luca. L'antica strada, si allarga in direzione del castello creando una irregolare piazza detta dei *fondachieri* (oggi piazza Cavour), impostata su un salto di quota su cui prospettava il fondaco. A delimitare lo spazio, scendendo dal maniero a destra, è presente il palazzo Persiani, mentre dall'altro lato è posta la fabbrica dei Bombini, e a fondale dell'invaso, si snoda lunghissimo il palazzo oggi detto De Rosis in cui è incluso il fondaco.

L'edificio, frutto di una serie di stratificazioni, è dato dal sommarsi nel tempo di rifusioni di più unità edilizie che sono ancora intuibili in pianta e in facciata, compresa la porzione che contiene il fondaco che occupa la parte terminale a sinistra della fabbrica. I caratteri urbani evidenziati sono tipici dei comparti con annesse strutture mercantili e di ospitalità in tutto il meridione con il caso emblematico di Napoli, con la presenza di una piazza e/o slargo, luogo di commercio, servita da taverne e nel caso in oggetto da tre edifici religiosi tra cui la Commenda del Patire e naturalmente dal fondaco. Dalle fonti (in verità esigue) si evince che la fabbrica del fondaco, inizialmente di proprietà della famiglia Navale, doveva avere una pianta quadrangolare priva di corte interna, con un piano connotato nell'altezza e una facciata scandita da tre alte aperture arcuate, ancora visibili ma tamponate e rimaneggiate con corpi aggiunti successivamente, prospicienti l'area detta *Sciolla* (forma dialettale da intendersi come terreno franoso), rivolta verso la valle, con un edificato di base irregolare dato da case di impostazione rurale e a schiera con *vasci*. Sull'antico percorso, oggi diviso in via Toscano e via Addolorata, il tipo più frequente era dato dalla casa con bottega, aperta sulla strada e al livello superiore vi era l'abitazione, con un'assonanza alle case con *apoteca* o *bascio*, presenti nella città bassa di Napoli [Colletta 2006, 188]. Vicino a una delle torri del castello vi era l'area detta *Riguardo* (sguardo), attestata nel Catasto Onciario del 1743, dove si legge: «don Navale Giuseppe sposato con Rosa Crispino risiede in casa palaziata sotto il Riguardo»² nel quartiere fondaco.

La struttura doveva essere presente già nel '500, forse sopraelevata di un piano destinato ad abitazione o ad ambienti di ricetto, mentre più tardi doveva esservi anche la residenza dei Morgia, posta lateralmente al fondaco, con uno spazio libero tra le due fabbriche. Dal catasto Onciario si evince infatti che: «Gianmaria Morgia abita in casa palaziata, in loco detto fondaco, con il padre»³. Successivamente Morgia ampliarà la sua costruzione, annullando lo spazio libero, e acquistando da Navale dei bassi e una casa nel sito *Sciolla*⁴, inglobando nella sua proprietà anche il fondaco e componendo così la *palaziata* denominata oggi De Rosis. La storia evolutiva del fondaco risulta ancora parziale, necessitando di ulteriori studi che stabiliscano con precisione i diversi archi temporali delle varie fasi diacroniche. Dalle fonti e dalle tracce ancora evidenti si può però affermare che nel Cinquecento il luogo era già edificato con la presenza di varie case *palaziate* che spiccavano su una edilizia di base mista, con case a schiera successivamente associate in linea e uno sviluppo urbano che si attestava alle curve di livello, sviluppo evidente in tutto il nucleo storico. Al tempo, furono potenziati gli uffici del fondaco gestiti dal Sergreto, dal Credenziere, dal Fondachiere e dal Cassiere [https://www.coriglianocal.it/]. La presenza del fondaco all'interno del nucleo medioevale, destinato con molta probabilità a deposito merci e di stoccaggio dei numerosi prodotti agricoli rendeva l'intero comparto importante dal punto di vista commerciale e di socializzazione, fu infatti per molto tempo luogo di mercato e rappresentò la piazza più importante della città con attività commerciali, di artigianato e anche di eventi religiosi. Ancora oggi il rione, segnato dal degrado, mostra questi caratteri evocativi e significativi, frutto di una sedimentazione di segni che con mirate azioni conservative e di rifruizione potrebbero

² Napoli, Archivio di Stato, Catasto Onciario 1743.

³ Napoli, Archivio di Stato, Catasto Onciario 1743.

⁴ Cosenza, Archivio di Stato, notaio Navale, n. 1060, c. 795-799, 1853.

risultare ancora vivi e pulsanti e riconfermare l'area come significativa e privilegiata per l'intera città. La città di Corigliano, nel medioevo, non era provvista di porto ma si può ipotizzare che fosse un approdo importante per la costa Jonica. Si rileva, infatti, nell'insediamento di pescatori di Schiavonea, la presenza fin dal '400 di una taverna sul molo utilizzata a deposito per la mercanzia e come riparo. Inoltre, alla fine del XVI secolo a seguito delle incursioni piratesche fu costruita la torre del Cupo, che insieme alla torre del ferro in località *Thurio*, arricchiva il complesso sistema di difesa della costa della Sibaritide. La torre oltre alla funzione di avvistamento, doveva avere anche un ruolo amministrativo, infatti con la dominazione francese fu sede della Dogana. Corigliano, inoltre, fu, fin dall'antichità, terra di fiere che trovavano la loro sede nella vallata del Pendino, alla base dell'abitato, lambita dal fiume Coriglianeto, luogo storicamente importante per la città in quanto l'agricoltura praticata consentiva non solo la semplice sussistenza ma era veicolo di economia e di commerci. Nella vallata dai profumi di zagara, era posta, oggi degradata, la Loggia dei mercanti, costruita nel 1595.



5: Corigliano-Rossano, torre del Cupo, torre Sant'Angelo, la loggia dei Mercanti.

La Loggia dei Mercanti di Corigliano si mostra nel panorama italiano come un caso atipico, essendo in genere le logge costruite nei nuclei urbani, a ridosso delle piazze ad integrazione dello spazio urbano, come a Napoli, ad Ancona, a Sermoneta. Quest'ultima trova una corrispondenza tipologica con la fabbrica coriglianese. La loggia del Pendino, infatti, esprime una sua architettura severa e colta, è composta da un primo livello con ambienti destinati a deposito mentre al secondo piano si apre il loggiato scandito da nove arcate. I due ordini sono collegati con una postuma scala a profferlo. Il loggiato comparato con quello di Sermoneta si presenta meno profondo e incarna più uno spazio di passaggio che di sosta.

L'area del Pendino era sede fin dal XIV secolo della fiera di San Marco, in cui si esponevano prodotti agricoli e bestiame con una ricaduta notevole sugli scambi commerciali nel meridione d'Italia. Il grande mercato fu centro di richiamo commerciale per tutto il Cinquecento, poi la sua importanza diminuì con la morte del conte Sanseverino, il feudo passò al mercante Saluzzo che preferì valorizzare l'area di Schiavonea. [<https://www.coriglianocalabro.it>]. Era dunque attivo nell'area, divenuta amministrativamente dal 2018 di Corigliano-Rossano, un complesso sistema di scambi mercantili, testimoniato anche dalla presenza del fondaco di Sant'Angelo posto sulla costa dell'allora Rossano. La struttura accoglieva gli uffici della Dogana ed era dotata di depositi e magazzini ed era fortificata, infatti è ancora presente la Torre Sant'Angelo, con pianta stellata, eretta per garantire la difesa della struttura doganale dagli attacchi saraceni. Nel medioevo il fondaco aveva la sua chiesa, i banchi di scambio, i magazzini [<http://www.anticabibliotecarossanese.it>]. Lo studioso Pace evidenzia l'esistenza di una struttura amministrativa nell'insediamento, tra le piazze Steri e Toscano Mandatoriccio, nella sua ricerca identifica il fondaco a sud-est della torre, nella fabbrica chiamata *casina* dove si custodivano le merci pregiate [<http://www.rossano.eu>].

BRUNELLA CANONACO

Conclusioni

La breve rassegna sulla storia del fondaco delle città del sud dell'Italia e in particolare sulla struttura di Corigliano, rappresenta un primo atto di conoscenza sul tipo, e ha evidenziato alcuni dei caratteri invariati nelle diverse realtà del Mediterraneo. I fondachi hanno giocato un ruolo determinante dal punto di vista urbano generando nuovi comparti e hanno coltivato la cultura dell'aggregazione attraverso scambi commerciali e sociali. A Corigliano, il fondaco ha assunto diversi significati passando da area prossima al fossato normanno a zona di socializzazione e di commercio fino a divenire la parte di città più rappresentativa e stratificata. Tra i risultati ottenuti la conoscenza dei caratteri del comparto e la volontà di restituire alla contemporaneità questi segni con interventi conservativi e di riuso. Nella sperimentazione sono state avviate azioni di conservazione e valorizzazione delle tracce storiche, e sono stati proposti scenari di fruizione del comparto e di alcune delle case palaziate presenti, considerate vivaio per una nuova residenzialità e per nuovi spazi culturali compresi di servizi. L'edificio del fondaco è stato depurato dalle superfetazioni e dalle aggiunte che nel tempo si sono sommate, con un'attenzione alle cause del degrado e all'arresto dello stesso. Si è avviata un'azione di ricomposizione della facciata che rendesse palesi i segni distintivi e identitari dell'antica struttura. L'azione di riqualificazione si è poi estesa all'intero rione con un programma che coniugasse la promozione di attività culturali e di attività tradizionali, vista la ricchezza di materie prime del territorio. Questo ha rivolto l'attenzione alla ridefinizione degli invasi urbani lungo la strada del fondaco, al fine di ricucire vuoti isolati e pervenire a nuove modalità di fruizione degli spazi pubblici a beneficio della contemporaneità.

Bibliografia

- ALISIO, G. (1980). *Napoli e il risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Napoli, Banco di Napoli, p. 261.
- AMARI, M. SCHIAPARELLI, C. (1883). *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero"*, Roma, tipografia dei Salviucci, p. 133.
- CADINU, M. (2016). *Fondaci mercantili e strade medievali. Indagini sulle origini di Bosa*, in *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, a cura di A. Mattone, M. Bastiana Cocco, Sassari, Carlo Delfino editore, p. 255.
- CAPASSO, B. (1984). *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Bologna, ristampa anastatica Sala Bolognese, edizioni Forni.
- COLLETTA, T. (2006). *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto, il mercato dal VIII al XVII secolo*. Roma, edizioni Kappa, p. 121.
- CAMERA, M., (1860). *Annali delle due Sicilie*, Napoli, Dalla stamperia e cartiere del Tirreno, vol II. p. 216.
- DE SETA, C., DI MAURO, L. (1988). *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Roma, Laterza, p. 25.
- DE SETA, C., (1988). *Le città nella storia d'Italia. Napoli*, Roma, Laterza, p. 39.
- DI BELLA, S., IUFFRIDA, G. (2004). *Di terra e di mare. Itinerari, uomini, economia, paesaggi della costa napoletana moderna*, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 22.
- ELSHEIKH, M. S. (2016). *Tracce di presenza arabo-musulmana in Toscana*, Rivista di Studi Indo-Mediterranei VI, p. 1.
- GAGLIONE, M. (2009). *Il quartiere della Scalesia nella Napoli Angioina, Tra storia e urbanistica. Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra medioevo ed età moderna*, Roma, edizioni Kappa, p. 40.
- MICARA, L. (1985). *Architetture e spazi dell'Islam. Le istituzioni collettive e la vita urbana*, Roma, Carucci, p. 133.
- MONTESANI, A. (1999). *Tra Mare e Terra. Il ruolo dei traffici marittimi nella storia del territorio costiero vibonese e dei centri urbani di Vibo Marina, Bivona e Portosalvo*, Roma, Edizioni Fegica, p. 50.
- PETTI BALDI, G. (2002). *Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova* (Atti del convegno di studi, Genova 24-26 settembre 2001), Genova, Atti della Società Ligure di Storia Patria, p. 508.
- SPOSATO, P. (1952). *Aspetti di vita economica e commerciale calabrese sotto gli aragonesi*, Calabria Nobilissima, VI, 17, p. 210.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Napoli, Catasto Onciario 1743.

Archivio di Stato di Cosenza, notaio Giacomo Trocini, n. 648, c. 20 r., 1769.

Archivio di Stato di Cosenza, notaio Navale, n.1060, c.795-799, 1853.

Sitografia

<https://www.coriglianocal.it/>

<http://www.anticabibliotecarossanese.it>

http://www.rossano.eu/wp-content/uploads/2016/07/SIB_PSA_SS_2013.pdf